

# Un progetto “in divenire”. La politica europea della ricerca e dell’innovazione tra integrazione e differenziazione.

Matteo Gerli

## ABSTRACT

This article investigates the emergence and consolidation of a European, transnational, field of science and innovation in Bourdieu’s sense of the concept. It proposes an approach to an EU research and development policy field based on a combination between sociology of knowledge and political sociology, aimed at supporting the hypothesis of a European integration process at the crossroads between institutional and ideational instances of different nature. By considering the coordination of the scientific production and circulation as transnational stakes, the article sheds light on the complex and dynamic configuration of institutional actors, ideational frames and politically effective resources that arose over a period stretching over more than six decades. In that respect, it contends that science comes into play both as an object of the EU decisions as well as an “ally” of the EU institutions in that it provides them with a policy-relevant knowledge (meta-capital) defined as “informational capital”.

**KEYWORDS:** Field analysis; Transnational stakes; EU research and innovation policy.

### **Direttore**

Massimo Pendenza

### **Comitato Scientifico**

Manuel Anselmi (Università di Bergamo); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull - Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Paolo Caraffini (Università di Torino); Vincenzo Cicchelli (Université Paris Cité); Luca Corchia (Università di Pisa); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Giuliana Laschi (Università di Bologna, Campus di Forlì); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Umberto Morelli<sup>†</sup> (Università di Torino); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Carlo Spagnolo (Università di Bari); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Federico Trocini (Fondazione Einaudi, Torino); Dario Verderame (Università di Salerno).

### **Comitato di redazione**

Beatrice Benocci, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno  
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)** [www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)

---

# Un progetto “in divenire”. La politica europea della ricerca e dell’innovazione tra integrazione e differenziazione.

Matteo Gerli

## INDICE

I.	INTRODUZIONE .....	4
II.	IL CONCETTO DI CAMPO COME STRUMENTO ANALITICO NEI CONTESTI TRANS-NAZIONALI .....	7
III.	GENESI E SVILUPPO DI UN CAMPO EUROPEO DELLA RICERCA E DELL’INNOVAZIONE .....	11
III.1.	LE ORIGINI E I PRIMI SVILUPPI (ANNI CINQUANTA-NOVANTA) .....	12
III.2.	LA SVOLTA DI LISBONA .....	16
IV.	CONCLUSIONI .....	20
	Riferimenti bibliografici .....	21

### PROFILO AUTORE

Matteo Gerli è ricercatore (RTD-B) presso l’Università per Stranieri di Perugia, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali Internazionali, dove svolge le proprie attività di ricerca e insegnamento nel settore della Sociologia dei processi culturali e comunicativi. I suoi interessi di ricerca intrecciano questioni teoriche ed empiriche relative alla sociologia della comunicazione e dei media e alla sociologia della scienza e della conoscenza. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *L’Europa della conoscenza. Politica della ricerca e scienze sociali in prospettiva transnazionale* (Franco Angeli 2022); *Cultural Studies at Large. Cartografia di un campo intellettuale globale attraverso le sue riviste*, in *Studi Culturali*, 1/2022 (con M. Santoro); *Tra «rifrazione» e «traduzioni»: Bourdieu, Latour e l’autonomia scientifica*, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, 1/2021.

Email: [matteo.gerli@unistrapg.it](mailto:matteo.gerli@unistrapg.it)

## I. INTRODUZIONE

Fin dal suo principio, il processo di integrazione europea ha conosciuto varie fasi di sviluppo, alternando momenti di rapido approfondimento istituzionale a periodi più o meno lunghi di stagnazione (Cohen & Dootalieva, 2022). Lungo questo percorso, che si è esteso per circa cinque decenni – dalla ratifica dei Trattati di Roma (1957) a quella del Trattato di Lisbona (2007) –, il progetto politico europeo, inizialmente concepito in funzione della prioritaria realizzazione di un mercato comune, si è evoluto in una complessa organizzazione in cui istituzioni e procedure sovranazionali si combinano a meccanismi decisionali di tipo intergovernativo. In breve, la storia della Comunità europea (oggi UE) ha sperimentato un’evoluzione tendenzialmente incrementale – sia con riferimento alla sua estensione geografica, sia in relazione alle materie che sono coinvolte, con livelli diversi di intensità, dalle sue decisioni –, introducendo innovazioni “adattive” ogni volta che si è materializzato un ostacolo lungo il suo cammino.

È largamente accettata in letteratura l’idea secondo cui tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il favore di un diffuso atteggiamento – tanto tra le élite quanto tra i cittadini europei – di benevola e pregiudiziale accettazione nei confronti dei passi costitutivi dell’architettura politica europea (per esempio: Marletti, 2006; Hooge & Marks, 2009; Belluati & Marini, 2019), delineandosi come condizione propizia ai processi multi-scalari di riconfigurazione delle strutture istituzionali e di *governance*, delle identità e della cultura (Sassatelli, 2009; Pendenza, 2012) che hanno potuto vedere la luce nel quadro di una relazione sinergica e riflessiva tra integrazione ed europeizzazione (Ladrech, 2014).

D’altra parte, gli ultimi tre decenni sono stati contraddistinti da un crescente e diffuso clima di disaffezione e di sfiducia dei cittadini nei confronti dell’UE che ha posto seri interrogativi intorno al problema della legittimità delle istituzioni comunitarie e delle relative decisioni (si vedano, tra gli altri: Habermas, 2012; Zielonka, 2015; Dahlgren, 2015). La spirale di recenti crisi – definite a “carattere asimmetrico” (Fabbrini, 2017; Cotta, 2017) per la loro capacità di investire le istituzioni europee e gli Stati membri in assenza di adeguate competenze nei rispettivi ambiti di pertinenza – ha ulteriormente esacerbato le divisioni politiche, indebolendo altresì il ruolo dell’Europa come attore globale e come patrocinatore di forme di solidarietà intraeuropee (Pendenza, 2017). Per la prima volta dal secondo dopoguerra, si è cominciato da più parti a paventare il rischio di una possibile *disintegrazione* dell’UE.

In siffatto scenario, la posta in gioco che si sta delineando non riguarda soltanto l’UE e la sua capacità di far fronte alle crisi. Gli stessi studi sul

processo di integrazione europea sono chiamati a ripensare le coordinate epistemologiche attraverso cui viene definita la nostra capacità di comprendere l'Europa e di immaginare (sociologicamente) i suoi possibili sviluppi. Come è stato opportunamente sottolineato, l'attuale crisi ha una duplice natura, *ontologica ed epistemologica*: «siamo di fronte ad una crisi sul futuro dell'Unione europea seriamente aggravata dalla consapevolezza della crisi nella nostra comprensione del processo di integrazione europea. L'unicità di questo momento ha a che fare più con il secondo problema che con il primo» (Magalhaes, 2020, 2). In effetti, per quanto ciò possa apparire paradossale, l'UE non è mai stata tanto integrata quanto lo è in questo momento particolarmente critico della sua esistenza.

Coerentemente con queste premesse, il presente lavoro si propone di contribuire al dibattito accademico sul processo di integrazione europea attraverso un approccio di ricerca all'incrocio tra sociologia della conoscenza e sociologia politica, con particolare attenzione alla teoria dei campi sociali di matrice bourdieusiana e alla sua capacità di fare luce su processi di costituzione di nuovi spazi giurisdizionali di pertinenza dell'UE come esito di collegamenti transnazionali tra scienza e politica (Mudge & Vauchez, 2012). Più nello specifico, la riflessione proposta trae spunto dalle suggestioni derivanti da alcuni contributi volti a situare il processo di integrazione europea, tradizionalmente considerato come un episodio di mera politica internazionale, nell'ambito di un insieme di pratiche socialmente e storicamente situate che possono favorire il rafforzamento delle connessioni e delle somiglianze intraeuropee attraverso la creazione di infrastrutture, ma soprattutto in relazione alla circolazione e appropriazione di idee e artefatti scientifici tra attori sociali che agiscono in contesti nazionali differenti (Cassata & Lorenzini, 2019; si vedano anche: Misa & Schot, 2005; Adler-Nissene & Kropp, 2015).

In questa prospettiva, si può sottolineare fin da ora la centralità che è venuta acquisendo in tale ambito la *politica europea della ricerca*. Si tratta infatti di un dominio di *policy* che, proprio negli stessi anni in cui si l'UE mostra vistosi segni di “fragilità”, ha conosciuto un rapido e sorprendente sviluppo che ancora oggi appare distante dal raggiungere il suo “limite naturale”. Peraltro, mentre altri settori di pubblico interesse continuano ad essere gelosamente custoditi dai decisori nazionali, la cooperazione transnazionale in campo scientifico e tecnologico esibisce una singolare capacità di *rinnovarsi*. E ciò malgrado la ricerca scientifica sia un dominio ancora largamente di pertinenza degli Stati membri. L'aspetto curioso di tutto ciò è che, malgrado questo cambiamento di scala nelle pratiche e nei meccanismi che “governano” la produzione e circolazione di conoscenze scientifiche e la conseguente elaborazione di cornici ideative che ne legittimano l'esistenza, il fenomeno in discussione rimane ancora largamente inesplorato e, soprattutto, estraneo al

dibattito pubblico allargato. In altre parole, mentre la costruzione della *polity* europea e del *policy-making* comunitario sono processi che, storicamente, hanno alimentato forti contrasti politici e ideologici che si sono inevitabilmente intrecciati con le vicende politico-partitiche nazionali e locali (per esempio: Koopmans e Statham, 2010; Risse, 2014; Kriesi, 2020), il processo di europeizzazione dei processi di produzione e circolazione di conoscenze scientifiche sembra rimandare ad una logica di azione di scarso interesse per le opinioni pubbliche nazionali. Ciò appare quantomeno problematico, se non altro per il fatto che i più recenti sviluppi mostrano una forte determinazione da parte del decisore comunitario nel fare affidamento sulla produzione di nuove conoscenze scientifiche e di artefatti tecnologici come chiave di volta per la risoluzione dei principali problemi che affliggono le società europee (Mazzucato, 2018; Koenig, 2019).

Appare quindi di tutto rilievo chiedersi sotto quali specifiche condizioni la cooperazione europea si sia affermata come soluzione non solo praticabile, ma anche preferibile al “modello” preesistente a livello nazionale, per la produzione e circolazione di conoscenze scientifiche. All’interno di una società europea attraversata da forti tensioni di natura sociopolitica, culturale ed economica, sembra lecito domandarsi per chi e per quale forma di *progresso* vengano mobilitati i ricercatori europei.

Nelle pagine seguenti si proverà a fornire una risposta a questi interrogativi attraverso un approccio di tipo prevalentemente storico-sociologico volto a fare luce sulla genesi e sullo sviluppo di un campo sociale transnazionale per la ricerca scientifica e l’innovazione. Il processo di integrazione europea, e con esso il trasferimento di competenze dal livello nazionale a quello sovranazionale, è un fenomeno sociopolitico e culturale suscettibile di più interpretazioni. In breve, esso può essere letto come il risultato di una necessità oggettiva (*funzionalismo*) – l’aggregazione spontanea di interessi diffusi intorno a problemi di *policy* –, ovvero come il risultato di scelte razionali da parte di attori politici ed economici (*intergovernativismo*), o ancora come l’esito di un ordine costituzionale sovranazionale che si definisce processualmente e adattivamente sulla base di negoziazioni tra le corti nazionali e la Corte di giustizia europea (*empowerment giudiziario*). D’altra parte, la teoria dei campi sociali di matrice bourdieusiana suggerisce di focalizzare l’attenzione su quelle *issues* che diventano oggetto di attenzione e di interazione da parte di attori sociali (individuali e collettivi) che agiscono in differenti contesti nazionali e in distinte, ma interdipendenti, configurazioni sociali (Fligstein, 2008; Bernhard, 2011 e 2015). Essa, in altre parole, piuttosto che assumere *a priori* un punto di vista privilegiato sulla realtà (per esempio, quello delle istituzioni europee o dei governi nazionali), indaga l’emergere di spazi sociali transnazionali come esito di lotte simboliche dagli esiti incerti tra una

pluralità di attori sociali (Schmidt-Wellenburg & Bernhard, 2020; Marttila, 2020; Hamann, 2023).

Siffatte arene, come si cercherà di argomentare nelle pagine successive, per poter esistere come spazi di interazione e di negoziazione relativamente autonomi – cioè dotati di una loro logica specifica di funzionamento – necessitano di cornici culturali sufficientemente ampie da garantire una comprensione *condivisa*, per quanto non necessariamente consensuale, della natura degli obiettivi e delle regole che governano l’interazione, pur rimanendo aperte ad interpretazioni flessibili. In questa prospettiva, l’ipotesi che ci si propone qui di sostenere è che la creazione di un ordine sociale a livello europeo per la ricerca e l’innovazione è il risultato non dell’azione strategica e sovraordinata di un “legislatore” sovranazionale, né dell’evoluzione lineare e sostitutiva di specifici paradigmi di *policy*, bensì della pluralizzazione e contaminazione di quadri ideativi che hanno legittimato una progressiva dilatazione delle aree della ricerca e dell’innovazione in cui l’intervento dell’UE è ritenuto desiderabile.

La parte restante del contributo è organizzata in tre sezioni: nella prima, si illustra il modo di pensare bourdieusiano, con particolare attenzione al processo di integrazione europea, alle sue specificità e implicazioni di carattere epistemologico e metodologico; nella seconda, si procede ad una ricostruzione storico-sociologica della genesi e del consolidamento di quello che si è definito come *campo europeo della ricerca e dell’innovazione*; nella terza ed ultima sezione si prova invece a riportare riflessivamente il ragionamento verso il problema più generale da cui siamo partiti circa il processo di integrazione europea e la possibilità di una sua comprensione come processo *relazionale* di tipo ideativo e sociale.

## II. IL CONCETTO DI *CAMPO* COME STRUMENTO ANALITICO NEI CONTESTI TRANS-NAZIONALI

Il processo di integrazione delle attività scientifiche pone una serie di “sfide” teorico-concettuali che variano in base alla prospettiva di ricerca adottata e ai sottostanti principi epistemologico-metodologici. La teoria dei campi sociali offre una serie di soluzioni euristiche che permettono di analizzare i processi di riconfigurazione scalare evitando di assumere *a priori* la priorità epistemica del punto di vista di un attore sugli altri. D’altra parte, essendo stata elaborata soprattutto in connessione a oggetti di ricerca nazionali, essa è suscettibile di precisazioni, aggiustamenti e integrazioni allorché viene applicata a fenomeni che trascendono i confini di un singolo Stato-nazione (Sapiro 2013). Conformemente a ciò, ci si propone in questa sede di adottare un

approccio pragmatico alla teoria dei campi di Bourdieu, volto cioè non a una illustrazione sistematica della stessa, bensì alla sua possibile applicazione come prospettiva di ricerca.

In linea generale, il concetto di campo sociale viene qui mobilitato in relazione a due sue principali accezioni e qualità: come effetto della divisione sociale del lavoro e come metafora spaziale e geografica, coerente con la visione *relazionale* del mondo sociale elaborata da Bourdieu (1992 e 1994; Bourdieu e Waquant, 1992). Un campo sociale emerge come processo di costruzione di relazioni oggettive tra attori intorno ad una *posta in gioco* condivisa. Esso, in sostanza, permette di articolare la rappresentazione dello spazio sociale sulla base di specifiche aree di attività definite relazionalmente secondo principi di divisione e opposizione strutturale *interni ed esterni*, vale a dire tra i membri legittimi del campo e tra campi sociali differenti. In tale prospettiva, i confini specialistici e geografici di un campo sono un elemento dinamico, storicamente radicato, che è parte della stessa posta in gioco del campo e che, pertanto, deve essere sottoposto ad indagine empirica. Attributi come “locale”, “nazionale”, “regionale”, “globale” non sono pertanto delle essenze immutabili, ma proprietà relazionali che dipendono dal modo in cui un determinato dominio di pratiche si autonomizza non tanto *funzionalmente* da altri campi sociali organizzati intorno a diversi tipi di credenze e interessi su uno stesso livello scalare, quanto rispetto ad altri campi dello stesso genere ma in differenti contesti nazionali o su scala diversa – ciò che viene altrimenti detto come «autonomia verticale» in ragione di una differenziazione che riguarda differenti livelli di campo nello stesso dominio di pratiche (Buchholz, 2016; Krause, 2017).

In virtù di ciò, l'analisi di un fenomeno *post- o trans-nazionale* richiede di prestare attenzione ai modi in cui i processi di autonomizzazione storicamente radicati producono forme di differenziazione sociale che non sono esclusivamente riconducibili alla divisione del lavoro e al modo in cui differenti domini di pratiche possono eventualmente esercitare effetti gli uni sugli altri (è il caso, per esempio, della differenziazione tra un campo scientifico, un campo politico e un campo economico). La sfida conoscitiva qui delineata riguarda anche il modo in cui si vengono a definire nuove forme di spazialità trans-scalare e transnazionale all'interno dello stesso dominio di pratiche che possono rimettere in discussione poste in gioco e autorità di consacrazione consolidate. In quest'ottica, l'eventuale corrispondenza tra un determinato involucro politico-istituzionale e uno specifico dominio di pratiche è un problema storico che richiede di essere compreso in chiave genealogica.

Nella retorica ufficiale, la rappresentazione del processo di integrazione europea tende a oscillare tra l'inevitabilità e l'indispensabilità delle comunanze tra attori politici e sociali storicamente radicati in Stati-nazione.

L'immagine di un modello politico contraddistinto dalla ricerca di un consenso attraverso la negoziazione di interessi si scontra però con l'idea di una società articolata in microcosmi sociali fondati sulla competizione e sul conflitto aperto (Kauppi, 2013). In effetti, l'approccio bourdieusiano sottolinea il ruolo giocato dal potere e dalle idee: il processo di integrazione è in questo senso un processo contraddittorio, caratterizzato da un misto di cooperazione e conflitto intorno a questioni transnazionali di interesse collettivo, o che diventano tali in ragione dell'azione politica di alcuni attori sociali. L'applicazione della teoria dei campi richiede quindi di prendere seriamente in considerazione il modo in cui un problema politico-sociale viene *costruito* a livello europeo e il modo in cui la sua rappresentazione cambia nel corso del tempo in conseguenza delle prese di posizione che si manifestano intorno ad esso. D'altra parte, a differenza degli approcci costruttivisti “tradizionali”, la teoria dei campi sottolinea l'importanza della dimensione simbolica e ideativa del processo di integrazione europea, prestando un'attenzione particolare alle forze sociali sottostanti e al tipo di risorse che queste sono in grado di mobilitare nel perseguimento dei rispettivi fini politici (Bernhard, 2011; Mudge & Vauchez, 2012).

Sotto il profilo della dimensione organizzativa e istituzionale, è stato messo in evidenza come i campi transnazionali difficilmente riescono a riprodurre fedelmente il modello che si è affermato nello Stato-nazione. Il processo di integrazione opera in questo senso come fattore di *centralizzazione* analogo a quello storicamente attuato dallo Stato attraverso le sue articolazioni burocratiche e il potere normativo. Tuttavia, la maggior parte dei campi professionali, nell'ambito dei quali vengono socializzati gli stessi attori che prendono parte alla realizzazione delle imprese transnazionali, devono la loro autonomia e il proprio potere al fatto di essere fondati sulla giurisdizione nazionale, la quale produce un effetto di resistenza rispetto ai meccanismi di centralizzazione europei. Non fa eccezione l'attività di ricerca scientifica nella misura in cui l'intrinseca tendenza universalizzante delle procedure di produzione e validazione del sapere trova un contraltare nel fatto che le operazioni di formazione e di reclutamento dei produttori di conoscenze sono ancora saldamente ancorate a livello nazionale. Del resto, è nell'ambito dello stesso Stato-nazione che storicamente sono stati precisati i confini delle responsabilità sociali dell'impresa scientifica moderna e con esso gli obblighi impliciti nei confronti della comunità nazionale (Kwiek, 2000; Clark, 2006; Gascoigne, 2019).

Come ha evidenziato Vauchez (2011, 342), i campi transnazionali, come quelli europei, hanno una «struttura perennemente ibrida». Ciò in concreto significa che essi condividono caratteristiche sia con i campi stabili (*settled*) sia con quelli emergenti. In particolare, sostiene Vauchez, «[c]ome questi

ultimi, rimangono profondamente intrecciati con i campi vicini e internamente piuttosto indifferenziati; proprio come i primi, sono caratterizzati da ambienti densamente istituzionalizzati, popolati da professionisti transnazionali affermati che competono per un tipo di capitale simbolico di valore comune». Sotto questo profilo, la stessa UE – intesa come “campo dell’eurocrazia” (Georgakakis, 2011) – è un organismo politico ancora scarsamente autonomo, non avendo entrate indipendenti, né un potere di esercizio della violenza fisica legittima, né autorità completa su importanti settori di *policy*, tra i quali quello della ricerca scientifica. Ciò incide profondamente sul suo funzionamento nella misura in cui, sostiene ancora Vauchez (2011), tutti i campi sociali legati all’UE – compresi quelli maggiormente integrati come la BCE e la Corte di giustizia (CGUE) – sono strutturati secondo una logica di funzionamento di tipo quasi diplomatico e di equilibrio geografico. Similmente, Marttila (2020) ha sottolineato come tutti le arene transnazionali siano caratterizzate dalla presenza di attori sociali che sono coinvolti simultaneamente su più campi sociali (*multiposizionalità*). In effetti, laddove i campi nazionali, soprattutto quelli fortemente istituzionalizzati, premiano il possesso di un determinato tipo di disposizioni e di capitale conformemente alla logica specifica del campo, la transnazionalità valorizza maggiormente la *fungibilità* delle forme di capitale derivante dall’eterogeneità delle affiliazioni istituzionali e dai legami sociali che ne conseguono. Inoltre, siffatta diversità culturale e sociale richiede che essi, per poter esistere come spazi sociali relativamente autonomi nel loro funzionamento distintivo, si dotino di cornici culturali sufficientemente elastiche ma dal forte potere coesivo, tali cioè da facilitare reciproci accomodamenti e garantire l’integrazione senza rinunciare alle molteplici appartenenze.

Va comunque evidenziato che l’UE, pur non possedendo gli attributi tradizionali di uno Stato sovrano, né quelli di una federazione, ha sviluppato un tipo di risorsa *simbolico-normativa* che le consente di condizionare la sovranità degli Stati membri e, in alcuni casi, di imporsi su di essa (Manners, 2002; Kauppi, 2003). Si tratta, in sostanza, dell’esito di due dinamiche storiche strettamente interrelate. Da un lato, quella che vede le istituzioni comunitarie come fortemente debentrici nei confronti delle numerose comunità di esperti che, storicamente, orbitano intorno ad esse agendo come istanze di legittimazione tecnico-scientifica. Come hanno sottolineato Mudge e Vauchez (2012, 483), l’UE «non esisterebbe nella sua forma attuale in assenza di processi di scambio attraverso i confini politici e accademici», cioè di teorie giuridiche, economiche e sociali che sono state tradotte dalla sfera scientifica a quella politico-burocratica per dare senso e legittimità ad un’architettura complessa quale è l’UE. Dall’altro, quella che, senza recidere i legami con gli ambienti transnazionali della produzione di *expertise*, vede le istituzioni

europee assumere una propria logica specifica di funzionamento e con essa istituire specifici meccanismi di reclutamento e di consacrazione che le tutelano da forme particolarmente intrusive di influenza da parte di attori “esterni” al perimetro dell’eurocrazia (Georgakakis e Rowell, 2013). Si deve comunque rilevare, con Bernhard (2011), che, se a livello nazionale l’esercizio del potere simbolico ha conosciuto un processo di marcata concentrazione nello Stato e nei suoi apparati amministrativi – le riflessioni bourdieusiane sullo Stato come «riserva centrale del capitale simbolico» sono in tal senso illuminanti (Bourdieu, 2012) – a livello europeo, per le ragioni anzidette, la capacità di orchestrare simbolicamente relazioni di subordinazione, ovvero di esercitare un potere effettivo di indirizzo o di coordinamento, varia da caso a caso e in relazione al differenziale di potere che lega il “centro” decisionale europeo con le “periferie” del campo politico (per esempio: Mudge & Vauchez, 2016).

### III. GENESI E SVILUPPO DI UN CAMPO EUROPEO DELLA RICERCA E DELL’INNOVAZIONE

Il quadro teorico sopra delineato ci introduce all’analisi della genesi e dei particolari eventi storici che hanno accompagnato lo sviluppo di un campo europeo della ricerca scientifica e dell’innovazione e con esso della progressiva ridefinizione della “questione scientifica” come problema centrale nell’agenda politica dell’UE. In generale, possiamo convenire con Vauchez (2011, 344) quando sostiene che il valore aggiunto di un siffatto approccio risieda in primo luogo nella sua capacità di reindirizzare «lo sguardo del ricercatore verso forme e luoghi inosservati di coordinamento cognitivo e di condivisione di risorse che sono resi possibili dal posizionamento interstiziale dei campi transnazionali»<sup>1</sup>. Più nel dettaglio, la prospettiva bourdieusiana, declinata in chiave transnazionale, suggerisce di focalizzare lo sguardo sulle tre seguenti dimensioni:

a) il modo in cui un problema sociale viene costruito, con particolare attenzione al tipo di cornici ideative che vengono impiegate, alla loro origine sociale, a come cambiano nel corso del tempo e, soprattutto, a come queste

---

<sup>1</sup> L’idea di *posizionamento interstiziale* si riferisce a un tipo di differenziazione che implica forte interdipendenza e sovrapposizioni con campi limitrofi in contesti transnazionali e multiscalari. In pratica, questo tipo di differenziazione implica un continuo «gioco di separazione/attaccamento» tra quei campi sociali che risultano rilevanti sulla base di necessità, interessi e vincoli comuni (Medvetz, 2013).

permettano l'emergere di una *posta in gioco* su scala europea, vale a dire di una struttura transnazionale di potere intorno al problema circa la definizione di soluzioni atte a garantire il coordinamento delle attività di ricerca e la messa in comune di risorse di varia natura e dei benefici connessi;

b) l'eterogeneità degli attori coinvolti (e dei relativi campi sociali di pertinenza) nel processo descritto al punto precedente, con particolare attenzione alle modalità attraverso cui hanno contribuito a trasferire la significatività dell'organizzazione della produzione e circolazione delle conoscenze scientifiche dal livello nazionale a quello europeo;

c) il tipo di rapporti che si vengono a stabilire tra gli attori interessati, con particolare riguardo alle risorse che vengono mobilitate e al modo in cui queste consentano di adottare specifiche strategie in risposta a stimoli e pressioni interne ed esterne al campo. Sotto quest'ultimo profilo, di particolare interesse risulta essere la proposta di Bernhard (2011 e 2015) di adottare un approccio che, nel monitorare le forme pertinenti di capitale, presti uno sguardo più approfondito al modo in cui, nella strutturazione di una politica europea della ricerca, la scienza entri in gioco non solo come destinataria delle decisioni, ma anche come "alleata" del decisore comunitario nel processo di creazione e accumulazione di un tipo di capitale denominato "informativo" (*informational capital*).<sup>2</sup>

### **III.1. LE ORIGINI E I PRIMI SVILUPPI (ANNI CINQUANTA-NOVANTA)**

Affrontando la questione della ricerca scientifica europea da una prospettiva evolutiva, è possibile, con un certo grado di approssimazione, individuare alcuni snodi storici fondamentali attraverso cui la nascita di un campo organizzativo transnazionale ha dato vita ad un complesso sistema multi-scalare e dinamico di attori, istituzioni e idee, con al centro le istituzioni europee. Si

---

<sup>2</sup> Secondo Bernhard (2011 e 2015), si tratta di una risorsa molto efficace che sintetizza la produzione di conoscenza scientifica sotto forma di indicatori o di rapporti ufficiali prodotti dalle autorità europee con il supporto e la legittimazione cognitiva dell'*expertise* scientifica. A differenza del capitale scientifico "puro" e della mera attività di monitoraggio di processi sociali, il capitale informativo deriva la sua efficacia politica dall'ufficialità che gli viene conferita dagli organismi comunitari. Come hanno evidenziato anche Hamann e Schmidt-Wellenburg (2020), le statistiche ufficiali europee svolgono una doppia funzione strategica: consentono all'UE di acquisire un vantaggio conoscitivo su questioni europee, con ciò mettendo in discussione il potere ufficiale "di nomina" fino ad alcuni decenni fa monopolio dello Stato-nazione; soggettivizzano le entità che sono oggetto di misurazione e di classificazione come parti di uno spazio di interazione transnazionale con caratteri europei.

può in questo senso osservare come, fin da subito, l'esistenza di tale campo si è andata strutturando sulla base di un sistema di credenze (*illusio*) centrato prevalentemente su una comprensione *strumentale* della ricerca scientifica da parte dei decisori pubblici nell'ambito di un contesto internazionale – quello successivo al secondo conflitto mondiale – caratterizzato dal primato politico, economico, tecnologico e scientifico statunitense (Krige, 2006; Mitzner, 2020). Tale condizione, come vedremo, non ha impedito la realizzazione di iniziative volte a valorizzare la dimensione epistemica della ricerca. Essa, tuttavia, inciderà profondamente sugli sviluppi europei, accentuando, con il contributo sostanziale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), soprattutto la dimensione pratica e applicativa della scienza, come i legami con l'industria e lo sviluppo economico.

È stato osservato come la politica della ricerca, intesa sia come concetto che come dominio autonomo di *policy*, sia sostanzialmente un'invenzione della seconda metà del XX secolo (Stichweh, 2000). La politica della ricerca tardo-ottocentesca tendeva infatti a coincidere con la politica dell'istruzione superiore nella misura in cui la struttura della scienza si identificava con l'articolazione delle cattedre universitarie. Nel secondo dopoguerra, invece, il centro di gravità delle decisioni politiche si sposta dai ruoli e dalle persone che li ricoprono ai «programmi scientifici» e ai «valori sociali» incorporati da questi ultimi (ib.). A questo proposito, il primato statunitense si è espresso sia sul piano ideativo (e ideologico) sia su quello organizzativo, rispetto ad un continente, quello europeo, che il conflitto mondiale aveva temporaneamente privato delle risorse su cui fare affidamento e, contestualmente, ridefinito la sua collocazione geopolitica all'interno della contrapposizione tra capitalismo e comunismo.

Emblema del modello che si andava affermando nelle relazioni transatlantiche, il Rapporto Bush – *Science: the Endless Frontier* (1945) –, dal nome del consigliere governativo del Presidente americano Franklin D. Roosevelt, proponeva un approccio basato sulla libertà di ricerca all'interno di cornici programmatiche e priorità di spesa definite a livello politico-governativo. Il suo successo era fortemente legato alla tempestività con cui fu pubblicato alla fine di un periodo bellico in cui la scienza aveva avuto un ruolo fondamentale per il successo degli Alleati (Pielke, 2010). Ma non meno significativo fu il ruolo di intermediazione svolto prima dall'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE), incaricata di gestire la distribuzione degli aiuti economici statunitensi, e poi dall'OCSE. In particolare, l'OECE e l'OCSE non hanno supportato direttamente la scienza, ma hanno nondimeno contribuito a plasmare l'agenda politica dei paesi europei attraverso la diffusione di un sistema di credenze e di un linguaggio innovativo capace di soddisfare le esigenze e gli interessi tanto degli scienziati (la ricerca condotta per fini

speculativi) quanto dei governanti (la ricerca condotta per la sicurezza, la salute e il benessere socioeconomico della nazione) (Pielke, 2010, Mitzner, 2020). Per di più, l'OCSE ha fornito un contributo essenziale per quanto riguarda l'istituzionalizzazione di un regime di monitoraggio quantitativo delle attività scientifiche condotte a livello nazionale in un periodo in cui non esisteva ancora alcuna autorità riconosciuta in tale settore e gli Stati-nazione si stavano sforzando di acquisire capitale informativo da investire nella definizione delle priorità e dei meccanismi di *policy*. In particolare, l'OCSE, in linea con la sua missione istituzionale – promuovere la crescita economica e gli scambi internazionali –, e ispirandosi in gran parte agli standard della *National Science Foundation* (NSF), ha definito un quadro analitico di tipo contabile – il modello *input/output* (Godin, 2002 e 2005) – che è sopravvissuto fino ad oggi come guida per la quantificazione della scienza e per la comparazione internazionale. Inoltre, l'OCSE ha agito come arena transnazionale per la consacrazione e la divulgazione di un tipo di conoscenza tecnico-scientifica conforme ai suoi interessi e alla necessità dei governi nazionali di dare prova della pertinenza, efficacia ed efficienza delle rispettive scelte politiche (ib.; si veda anche: Mangez & Hilgers, 2012).

Il campo europeo della ricerca scientifica e dell'innovazione nasce quindi in un contesto internazionale che si stava popolando di attori e istituzioni. In un settore relativamente nuovo e, soprattutto, privo di standard e di basi legali stabili, la collaborazione scientifica europea prende infatti piede sul terreno dell'intergovernativismo, secondo quella che è stata definita come la logica della «condivisione di sovranità» (*pooling of sovereignties*), in contrapposizione alla logica di «unificazione della sovranità», cui corrisponde, quantomeno in linea di principio, l'idea di Europa come spazio unitario per la predisposizione e l'implementazione di politiche comuni (Bigo *et al.*, 2007, 13 ss.). La nascita del CERN (1954), l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare, è in questo senso paradigmatica di un *modus operandi* che si rivelerà preminente per almeno due decenni, fungendo da modello per la realizzazione di organizzazioni “europee” con finalità prettamente scientifiche destinate ad ospitare gruppi internazionali di ricercatori con interessi ben definiti e consentire loro di dotarsi delle strutture necessarie alla realizzazione di esperimenti collaborativi su specifici campi di ricerca, raccogliere e condividere dati e, in misura minore, sviluppare tecnologie con un potenziale applicativo per l'industria (Krige & Guzzetti, 1997; Krige, 2006; Papon, 2010).

Il nucleo originario della ricerca scientifica propriamente comunitaria risiede invece nel trattato EURATOM (1958), sebbene alcune prerogative minori fossero previste anche dai trattati CECA (1952) e CEE (1958). Va tuttavia sottolineato come nel bilanciamento tra gli interessi nazionali e gli interessi sovranazionali, l'iniziativa sovranazionale abbia a lungo sofferto di una

“debole giurisdizione” che ha impedito agli organi preposti – *in primis* la Commissione europea nella veste di garante formale dell’interesse generale europeo – di esercitare una funzione autonoma di controllo e di indirizzo. In effetti, la politica della ricerca che nasce negli anni ’50 era profondamente compenetrata con dei settori economico-industriali gravidi di implicazioni di natura politica, economica e militare che ne hanno ostacolato lo sviluppo. Per di più, la Commissione era ancora scarsamente provvista di quella capacità strategica che consiste nella produzione e nell’uso di indicatori sociali ufficialmente accreditati e perciò riconosciuti dagli Stati membri come legittimi strumenti atti perseguire sistematicamente il bene comune (Bernhard, 2015). Pertanto, la tendenza che «si andò instaurando nella direzione delle ricerche dell’EURATOM [fu quella] di diminuire sempre più lo sforzo comunitario, cioè la ricerca svolta in comune, a favore della stipulazione di contratti di associazione con organizzazioni governative o private», quindi a vantaggio di quei paesi che avevano programmi di ricerca più ampi e avviati da più tempo (Ippolito, 1989, 52 e 56-61).

In assenza di un apparato istituzionale europeo forte, l’unica possibilità concreta per la politica della ricerca era quella di agganciarsi allo sviluppo del mercato comune attraverso la realizzazione di iniziative settoriali sul terreno dello sviluppo tecnologico e della competitività industriale, le due “stelle polari” dell’iniziativa europea in materia scientifica fino agli anni ’90. Tali imprese si giustapponevano sia sul piano tematico che su quello programmatico, mancando di un coordinamento globale da parte delle autorità responsabili (Nedeva, 2013). Le prime imprese multisettoriali furono invece realizzate al di fuori del perimetro della CE. Si tratta, nello specifico, del programma COST (*European Cooperation in Science and Technology*) e della *European Science Foundation* (ESF). Non fa eccezione, in questa fase, la fondazione dello *European University Institute* (EUI): nato nel 1972 per mezzo di una convenzione internazionale sottoscritta dagli Stati membri, ha avuto un ruolo di primo piano nella produzione di conoscenze nel vasto dominio delle scienze sociali e nella formazione di figure professionali funzionali al progetto di integrazione europea (Boncourt & Calligaro, 2017).

Con il passare dei decenni, mentre si rafforzava l’inquadramento della ricerca nell’ambito di un ordine politico ed economico globale, e mentre si sedimentava la condivisione transnazionale di idee e paradigmi di *policy* grazie alla mobilità degli esperti e alla funzione di intermediazione svolta dall’OCSE (Mitzner, 2020), l’Europa comunitaria veniva inibita di qualsiasi potere di effettivo coordinamento delle politiche nazionali in materia di ricerca e sviluppo, in ragione dell’assenza di una base giuridica nei trattati e, su un piano più sostanziale, dello scontro tra posizioni federaliste e posizioni intergovernativiste. Basti solo considerare, a titolo esemplificativo, che, ancora nel

---

1985, quando la CE si preparava a riconoscere alla ricerca lo status di settore autonomo di *policy* sotto il Titolo “Ricerca e sviluppo tecnologico” dell’Atto Unico Europeo (1986), il presidente francese François Mitterand si fece tenace alfiere del programma *Eureka* per la cooperazione in campo tecnologico, enfatizzando la funzione allocativa del mercato e le potenzialità innovative delle grandi imprese nazionali rispetto al ruolo guida delle istituzioni sovranazionali (Guzzetti, 1995). Su questo sfondo, il perseguimento di un’autonomia iniziativa sovranazionale in campo scientifico non poteva che concretizzarsi sulla base del *principio della sussidiarietà* (Nedeva, 2013), in virtù del quale il coordinamento delle politiche e dei programmi di ricerca nazionali sarebbe stato perseguito *indirettamente* attraverso lo sviluppo e l’implementazione di meccanismi di finanziamento a carattere transnazionale e multi-settoriale, riconducibili a quella matrice multidimensionale che è il *programma quadro* europeo per la ricerca e l’innovazione. Non è superfluo sottolineare che tale principio, risentendo di una significativa flessibilità interpretativa, abbia di fatto legittimato una progressiva estensione del perimetro delle prerogative comunitarie (Stampfer, 2008). In generale, la sua declinazione ha portato a risultati diversi a seconda del momento storico, ponendo la sua ampiezza semantica al servizio dei numerosi interessi coinvolti nella definizione e implementazione dei programmi quadro (Gerli, 2022, 97-100).

### III.2. LA SVOLTA DI LISBONA

Il campo europeo della ricerca e dell’innovazione si è quindi venuto formando, a partire dagli anni '50 del XX secolo, come spazio transnazionale di competizione intorno alla definizione delle “forme organizzative” della produzione scientifica e tecnologica su scala europea. Animato da una costante tensione tra spinte federative e intergovernativismo, ovvero tra tendenze centralizzanti e cooperazione a “geometria variabile” – emblematico è in proposito l’antagonismo che si manifesta in seno alla Commissione tra Altiero Spinelli e Ralf Dahrendorf (Guzzetti, 1995), rispettivamente Commissario per la Politica industriale e la tecnologia (1973-76) e Commissario per la Ricerca, la scienza e l’educazione (1973-74) –, i ruoli e i relativi poteri si sono dislocati in base a due principali opposizioni: da un lato, quella tra coordinamento delle politiche e dei programmi di ricerca vs realizzazione di attività di ricerca e sviluppo; dall’altro, quella tra ricerca di base vs ricerca applicata o precompetitiva. In questo contesto, la politica europea della ricerca si è sviluppata con una marcata dipendenza rispetto agli interessi dell’industria europea. In effetti, anche sul piano delle credenze collettive, l’arena politica transnazionale è stata a lungo dominata da un discorso centrato sull’urgenza

di colmare il divario competitivo rispetto ai principali concorrenti internazionali, *in primis* Stati Uniti e Giappone (Menéndez & Borrás, 2000).<sup>3</sup>

È dunque evidente come per comprendere gli sviluppi successivi occorra prestare attenzione al modo in cui la ridefinizione degli assetti istituzionali e dei relativi poteri si è venuta legando all’articolazione di un nuovo discorso sul ruolo della ricerca scientifica nella società, passando da una narrazione interamente schiacciata sull’utilità *immediata* delle conoscenze e dei ritrovati tecnologici, a una sorta di “polifonia” articolata su più livelli di senso e di valore, non riconducibili unicamente al problema, comunque centrale, della competitività industriale.

Sotto il profilo istituzionale e organizzativo, il Trattato di Maastricht (1992) rappresenta un punto di svolta fondamentale nella misura in cui ha consolidato il perimetro delle competenze europee in materia scientifica e tecnologica, introducendo degli elementi di sovranazionalità capaci di resistere alle spinte centrifughe degli Stati membri e degli interessi organizzati. I decenni successivi sono infatti caratterizzati da una progressiva diversificazione delle aree di ricerca in cui l’intervento dell’UE è ritenuto desiderabile. A questo proposito, se ad oggi questo processo appare come irreversibile e destinato a coinvolgere sempre più vasti interessi, lo si deve al fatto che intorno al programma quadro si è venuta con il tempo a sviluppare una vasta audience composta di varie figure e organizzazioni professionali che ha supportato i processi di riforma e il consolidamento del “nuovo” quadro organizzativo e normativo (Chou, 2014). Tutto ciò però non sarebbe stato possibile senza una ridefinizione della posta in gioco e la contestuale maturazione di una capacità strategica della Commissione legata all’internalizzazione (automizzazione) della produzione di capitale informativo.

Per quanto riguarda il primo punto, l’orizzonte semantico e valoriale entro cui si è venuto precisando il ruolo della scienza nella società e l’UE ha ridefinito i propri strumenti di *policy* ha a che fare con l’idea di *innovazione*. Maturata tra gli anni ’70 e ’80 come ripensamento critico del “modello lineare” di ricerca e sviluppo – basato sull’assunto secondo cui lo sfruttamento delle conoscenze è qualcosa di automatico e fuori dalla portata del decisore

---

<sup>3</sup> Non sono mancate forze sociali e intellettuali che hanno provato a opporsi a una narrazione dominata dalla preoccupazione per la crescita e la competitività economica. A questo proposito, l’attacco più autorevole è stato probabilmente formulato da un gruppo di ricercatori del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT) attraverso uno studio commissionato dal *Club di Roma* che è stato pubblicato nel 1972 con il titolo di *The Limits to Growth. A Report for the Club of Rome’s Project on the Predicament of Mankind*. Si tratta peraltro di un testo che ha ottenuto un’ampia risonanza al di fuori dei ristretti circoli intellettuali e politici, con circa quattro milioni di copie stampate in trenta lingue nell’arco di un decennio. Tuttavia, tali critiche sono rimaste minoritarie all’interno dell’OCSE e negli ambienti governativi nazionali (Mitzner, 2020, 130-133).

pubblico –, il paradigma dell'innovazione ha aperto a una concezione *multi-dimensionale* del rapporto tra scienza, conoscenza scientifica e sistema sociale nelle sue varie articolazioni, legittimando altresì un rafforzamento del ruolo dei *policy-makers* nelle decisioni concernenti aspetti all'intersezione tra differenti aree funzionali (Borrás, 2000). Tale transizione è stata inizialmente concepita come uno “spostamento transatlantico” del contesto cognitivo e discorsivo verso il mercato (Slaughter & Cantwell, 2012; Berlan, 2012), venendosi a combinare sinergicamente con sforzi di riforma a livello nazionale tesi a favorire gli investimenti privati in materia di ricerca e sviluppo e un impiego più selettivo di quelli pubblici. Come hanno evidenziato Lundvall e Borrás (2005), l'OCSE ha svolto un ruolo primario anche in questa circostanza, agendo sia come spazio di intermediazione di istanze transnazionali di tipo politico, economico e scientifico, sia, in prima persona, come produttore di numerosi studi e ricerche che hanno contribuito a legittimare scientificamente l'idea secondo cui l'innovazione è correlata all'ampiezza dello spettro dei settori coinvolti e alla loro integrazione.<sup>4</sup> Non meno rilevante è stato il ruolo esercitato da alcuni gruppi di pressione a livello europeo, come la *European Round Table of Industrialists* (ERT), i quali hanno agito in prossimità della Commissione e delle sue articolazioni amministrative a supporto di una narrazione tesa a offuscare i confini tra ricerca, istruzione superiore e politica economico-industriale (Slaughter & Cantwell, 2012).

A partire dagli anni '90, pertanto, si osserva una progressiva ridefinizione a livello europeo, transnazionale, del rapporto tra il polo della solidarietà e quello del libero mercato nel quadro di un'economia globale della conoscenza (Bernhard, 2011). Per quello che riguarda il campo europeo della ricerca e dell'innovazione, il Consiglio di Lisbona (2000) rappresenta un momento decisivo sotto il profilo della produzione delle idee e delle narrative di *policy* entro cui vengono definiti obiettivi e indirizzi per raggiungerli. In breve, l'adattamento al contesto sopra delineato si è venuto a definire non più nel quadro di una subordinazione funzionale all'industria europea – come era avvenuto nel corso degli anni '70 e '80 –, bensì nel segno di un ripensamento relativamente autonomo del ruolo dell'UE in materia di ricerca e innovazione e di un conseguente riallineamento delle priorità di spesa e di

---

<sup>4</sup> Particolarmente influente, in questo senso, è stato il *Rapporto Brooks* (1971), realizzato per conto dell'OCSE da parte di un gruppo di esperti di politica della ricerca guidati da Harvey Brooks, docente presso la divisione di ingegneria e scienze applicate dell'Università di Harvard. In effetti, tale documento sollecitava un ripensamento radicale in materia di politica della ricerca, invitando gli Stati membri a riconsiderare il rapporto tra costruzione di capacità scientifiche e crescita economica nel quadro di un processo complesso in cui entrano in gioco molteplici variabili, tra le quali il livello di istruzione generale e l'atteggiamento diffuso nei confronti dell'innovazione tecnologica (Mitzner, 2020, 136-139).

sostegno organizzativo nei confronti di segmenti di società e di interessi prima esclusi. In effetti, con l'idea di *Spazio europeo della ricerca* (SER), lanciata contestualmente alla strategia di Lisbona, l'UE non solo ha riproposto con forza l'immagine di una *unità* europea nella *diversità*, rilanciando la discussione politica intorno alla questione del coordinamento delle politiche nazionali e dei relativi programmi di ricerca, ma ha altresì rinnovato la portata politico-strategica del progetto a medio-lungo termine di progressivo abbattimento delle barriere che ostacolano la circolazione delle idee e dei ricercatori e la reciproca comprensione tra scienza, conoscenza e società allargata (Luukkonen & Nedeva, 2010; Chou, 2014; Luukkonen, 2015).

La Commissione europea è stata oggetto di aspre critiche sia da parte di osservatori indipendenti sia di segmenti organizzati della società civile in ragione di una certa ambiguità che spesso traspare dalle sue comunicazioni e determinazioni normative, e che si presta a facili slittamenti semantici (Wynne *et al.*, 2007; Levidow & Neubauer, 2014). Essa peraltro non è affatto immune dall'uso di una insidiosa retorica emergenziale che tende a rafforzare la componente più *economic-oriented* della politica della ricerca (Aho *et al.*, 2006; Koenig, 2019; Kropp, 2021). Al netto di questi rilievi, è comunque innegabile che, nei due decenni successivi a Lisbona, il riconoscimento della centralità della conoscenza per il processo di integrazione europea è andato di pari passo con lo sviluppo di una maggiore attenzione per questioni quali la ricerca e l'innovazione *responsabili* (Macq *et al.*, 2020), la *sostenibilità* socio-ambientale, la valorizzazione dell'*eccellenza* scientifica a fianco della sua applicabilità (Nedeva, 2013), nonché l'*innovazione sociale* come base per una società più equa e democratica rispetto alla produzione e all'uso della conoscenza e dei ritrovati tecnologici (EC, 2013).<sup>5</sup>

Per quanto riguarda il secondo punto, occorre precisare che, nell'esercizio di una funzione proattiva, la Commissione europea ha imparato a massimizzare il suo spazio di manovra nel processo politico, agendo all'intersezione di due dinamiche interdipendenti. Una dinamica volta al decentramento dei siti di intermediazione, secondo una logica di occupazione di spazi interstiziali tra più campi sociali, riconducibile alla moltiplicazione e pluralizzazione dei comitati di esperti che operano come «meccanismi di commutazione» tra attori che sono portatori di programmi d'azione indipendenti (Slaughter & Cantwell, 2012). Una seconda dinamica tesa al potenziamento delle capacità interne di monitoraggio e valutazione delle attività scientifiche e di

---

<sup>5</sup> La ridefinizione della narrativa di *policy* entro un *frame* culturale-valoriale più ampio e articolato ha inoltre trovato riscontro in numerose soluzioni organizzative e strumenti operativi volti a rafforzare la capacità di intermediazione (*brokering capacity*) delle istituzioni UE e valorizzare le sinergie tra differenti tipi di “produttori” e “utenti” di conoscenze scientifiche e artefatti tecnologici. Per un approfondimento, si veda Gerli (2022, 89-136).

innovazione, con particolare attenzione alla pianificazione e implementazione dei programmi quadro pluriennali (Gerli, 2022, 229-233). In entrambi i casi, la produzione di capitale informativo nella forma degli indicatori statistici e dei documenti ufficiali di analisi e di indirizzo viene posta al servizio dei processi attraverso cui l'UE cerca di "normalizzare" la circolazione dei discorsi e le aspettative intorno a un'interpretazione del coordinamento e della promozione delle attività di produzione scientifica come problema *européo* (transnazionale), agendo sulle strutture cognitive e normative in base alle quali vari tipi di attori – esperti del settore pubblico, del settore privato e del terzo settore – organizzano i loro comportamenti e discutono in merito ai modi più idonei per realizzare nuove forme di collaborazione scientifica.

#### **IV. CONCLUSIONI**

In questo contributo, si è cercato di fare luce su una dimensione del processo di integrazione europea ancora largamente inesplorata. Complice la sua natura di *issue* ad elevata complessità tecnica, il problema di come organizzare il coordinamento e la produzione delle attività di ricerca scientifica e di sviluppo tecnologico su scala europea è rimasto estraneo al conflitto politico tradizionalmente inteso, e con esso la sua visibilità nelle arene pubbliche nazionali ne è risultata fortemente penalizzata, venendo piuttosto a collocarsi nell'ambito di "circuiti negoziali" dominati da minoranze con caratteristiche cosmopolitiche. Ciò sembra essere anche uno dei motivi per cui, nonostante la sua crescente importanza strategica per i sistemi sociali e politici europei, non corrisponde un'altrettanto piena rilevanza per quello che riguarda la riflessione socio-politologica sull'argomento, soprattutto nel contesto accademico italiano.

A questo proposito, la prospettiva bourdieusiana adottata in questa sede sembra costituire un valido antidoto nei confronti di quelle forme di "strabismo teorico" che tendono a ridurre il processo di integrazione a un problema di accomodamento di interessi, postulando di fatto la centralità degli attori politici e la loro capacità di agire razionalmente. Per contro, la teoria dei campi, nei modi in cui si è cercato di applicarla ad un problema transnazionale, suggerisce di decentrare lo sguardo verso il costituirsi di poste in gioco relazionali localizzate tra differenti forme di spazialità e di domini pratici parzialmente autonomi. La ricostruzione del processo storico di formazione di un campo europeo della ricerca, per quanto sommaria, ha messo in luce l'esistenza di luoghi di coordinamento cognitivo dai confini labili, ma non per questo inefficaci quando si tratta di mobilitare le risorse simboliche necessarie al perseguimento di determinate agende politiche. In questa prospettiva,

la possibilità di un ulteriore avanzamento nel processo di integrazione, e con essa l'esercizio di una funzione centralizzata di coordinamento e di promozione della produzione scientifica, sembra essere intrinsecamente dipendente dalla realizzazione di una comprensione condivisa, intersettoriale e trans-scalare, dell'impresa scientifica europea e degli interventi di *policy* che questa richiede.

### Riferimenti bibliografici

- Adler-Nissen R. & Kropp K. (2015), A Sociology of Knowledge Approach to European Integration: Four Analytical Principles, *Journal of European Integration*, 37(2), pp. 155-173.
- Aho E., Cornu J., Georghiou L. & Subirá A. (2006), *Creating an Innovative Europe. Report of the Independent Expert Group on R&D and Innovation appointed following the Hampton Court Summit and chaired by Mr. Esko Aho*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Belluati M. & Marini R. (2019), Pensare l'Unione Europea. Le ragioni per cui continuare a studiare l'ecologia dello spazio comunicativo europeo, *Problemi dell'Informazione*, 1, pp. 3-27.
- Berman E.P. (2012), *Creating the Market University. How Academic Science Became an Economic Engine*, Princeton: Princeton University Press.
- Bernhard S. (2011), Beyond Constructivism: The Political Sociology of an EU Policy Field, *International Political Sociology*, 5, pp. 426-445.
- Bernhard S. (2015), *Informational Capital: How It Is Developed and Used by CSOs and EU Institutions*, in Johansson, H. & Kalm, S. (eds.), *EU Civil Society. Patterns of Cooperation, Competition and Conflict*, London: Palgrave.
- Bigo D., Bonelli L., Chi D. & Olsson C. (2007), *Mapping the Field of the EU Internal Security Agencies*, in Bigo D. (ed.), *The Field of the EU International Security Agency*, Paris: L'Harmattan.
- Boncourt T. & Calligaro O. (2017), Legitimising Europe with the Social Sciences and Humanities? The European University Institute and the European integration project (1976-1986), *Serendipities. Journal for the Sociology and History of the Social Sciences*, 2(1), pp. 69-89.
- Borrás S. (2000), *Science, Technology and Innovation in European Politics*, *Research Paper* n. 5/00, Roskilde University.
- Bourdieu P. (1992), *Les règles de l'art*, Paris: Seuil [trad. it.: *Le regole dell'arte*, Milano: Il Saggiatore, 2013].

- 
- Bourdieu P. (1994), *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris: Seuil [trad. it.: *Ragioni pratiche*, Bologna: il Mulino, 2009].
- Bourdieu P. (2012), *Sur l'État. Cours au Collège de France 1989-1992*, Paris: Éditions Raison d'agir [trad. it.: *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Volume I (1989-1990)*, Milano: Feltrinelli, 2013].
- Bourdieu P. & Wacquant L. (1992), *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Paris: Seuil [trad. it.: *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino: Bollati Boringhieri, 1992].
- Buchholz L. (2016), What is a global field? Theorizing fields beyond the nationstate, *The Sociological Review Monographs*, 64(2), pp. 31-60.
- Cassata F. & Lorenzini S. (2019), Science, Technology and Europeanization: An Introductory Note, *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 1, pp. 117-120.
- Chou M.-H. (2014), *The evolution of the European Research Area as an idea in European integration*, in Chou M.-H. & Gornitzka Å (eds.), *Building the Knowledge Economy in Europe. New Constellations in European Research and Higher Education Governance*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Clark W. (2006), *Academic Charisma and the Origins of the Research University*, Chicago & London: University of Chicago Press.
- Cohen N. & Dootalieva A. (eds.) (2022), *European Integration and Disintegration. Essays From the Next Generation of Europe's Thinkers*, Abingdon: Routledge.
- Cotta M. (2017), *Un'altra Europa è possibile. Che fare per salvarla*, Bologna: il Mulino.
- Dahlgren P. (2015), Probing the EU Public Sphere: Participation and Civic Cultures, *Quaderni di Sociologia*, 68, pp. 5-21.
- EC – European Commission (2013), *Guide to Social Innovation*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Fabbrini S. (2017), *Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa*, Roma-Bari: Laterza.
- Felt U. (2014), Within, Across and Beyond: Reconsidering the Role of Social Sciences and Humanities in Europe, *Science as Culture*, 23(3), pp. 384-396.
- Fligstein N. (2008), *Euro-Clash. The EU, European Identity, and the Future of Europe*, Oxford and New York: Oxford University Press.
- Gascoigne J. (2019), *Science and the State: From the Scientific Revolution to World War II*, New York: Cambridge University Press.
- Georgakakis D. (2011), Don't Throw Out the 'Brussels Bubble' with the Bathwater: From EU Institutions to the Field of Eurocracy, *International Political Sociology*, 5(3), pp. 331-334.
- Georgakakis D. & Rowell J., (eds.) (2013), *The Field of Eurocracy. Mapping EU Actors and Professionals*, Basingstoke: Palgrave.
-

- Gerli M. (2022), *L'Europa della conoscenza. Politica della ricerca e scienze sociali in prospettiva transnazionale*, Milano: Franco Angeli.
- Godin B. (2002), Outline for a History of Science Measurement, *Science, Technology, & Human Values*, 27(1), pp. 3-27.
- Godin B. (2005), *Measurement and Statistics on Science and Technology. 1920 to present*, London and New York: Routledge.
- Guzzetti L. (1995), *A Brief History of European Union Research Policy*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Habermas J. (2012), *The Crisis of the European Union: A Response*, Cambridge, MA: Polity Press.
- Hamann J. & Schmidt-Wellenburg C. (2020), *The Double Function of Rankings. Consecration and Dispositif in Transnational Academic Fields*, in Schmidt-Wellenburg C. & Bernhard S. (eds.), *Charting Transnational Fields. Methodology for a Political Sociology of Knowledge*, London: Routledge.
- Hamann J. (2023), *Field theory beyond the nation state*, in Behrend, J., Dumay, X. Mangez, E. & Mattei P. (eds.), *The Oxford handbook of globalization and education*, Oxford: Oxford University Press.
- Hooghe L. & Marks G. (2009), A Postfunctionalist Theory of European Integration: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus, *British Journal of Political Science*, 39(1), pp. 1-23.
- Ippolito F. (1989), *Un progetto incompiuto. La ricerca comune europea: 1958-88*, Bari: Edizioni Dedalo.
- Kauppi N. (2003), Bourdieu's Political Sociology and the Politics of European Integration, *Theory and Society*, 32(5/6), pp. 775-789.
- Kauppi N. (2013), *Integration*, in Adler-Nissen R. (ed.), *Bourdieu in International Relations. Rethinking key concepts in IR*, London and New York: Routledge.
- Koopmans R. & Statham P. (eds.) (2010), *The Making of a European Public Sphere. Media Discourse and Political Contention*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Koenig T. (2019), SSH-Impact Pathways and SSH-Integration in EU Research Framework Programmes, *IHS Working Paper*, 5, pp. 1-31.
- Krause M. (2017), How field vary, *The British Journal of Sociology*, 69(1), pp. 3-22.
- Kriesi H. (2020), Backlash politics against European integration, *The British Journal of Politics and International Relations*, 22(4), pp. 692-701.
- Krige J. (2006), *American Hegemony and the Postwar Reconstruction of Science in Europe*, Cambridge, Massachusetts & London, England: The MIT Press.
-

- 
- Krige J. & Guzzetti L. (eds.) (1997), *History of European Scientific and Technological Cooperation*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Kropp K. (2021), The EU and the social sciences: A fragile relationship, *The Sociological Review*, 69(6), pp. 1325-1341.
- Kwiek M. (2000), The Nation-State, Globalization and the Modern Institution of the University, *Theoria*, 47(96), pp. 74-98.
- Ladrech R. (2014), *Rethinking the Relationship between Europeanization and European Integration*, in Coman R., Kostera T. & Tomini L. (eds.), *Europeanization and European Integration. From Incremental to Structural Change*, Basingstoke: Palgrave.
- Levidow L. & Neubauer C. (2014), EU Research Agendas: Embedding What Future?, *Science as Culture*, 23(3), pp. 397-412.
- Luukkonen T. & Nedeva M. (2010), Towards Understanding Integration in Research and Research Policy, *Research Policy*, 39(5), pp. 674-86.
- Luukkonen T. (2015), *European Research Area: an evolving policy agenda*, in Wedlin L. and Nedeva M. (eds.), *Towards European Science. Dynamics and Policy of an Evolving European Research Space*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Lundvall B.-Å. & Borrás S. (2005), *Science, Technology and Innovation Policy*, in Fagerberg J., Mowery D.C. & Richard R.N. (eds.), *Innovation Handbook*, Oxford: Oxford University Press.
- Macq H., Tancoigne E. & Strasser B.J. (2020), From deliberation to production: public participation in science and technology policies of the European Commission (1998-2019), *Minerva*, 58(4), pp. 489-512.
- Mangez E. & Hilgers M. (2012), The Field of Knowledge and the Policy Field in Education: PISA and the production of knowledge for policy, *European Educational Research Journal*, 11(2), pp. 189-205.
- Magalhaes D. (2020), European Integration Theory and Brexit – A Fairytale no Longer?, *EuropeNow* (rivista online del *Council for European Studies*) disponibile su:  
<https://www.europenowjournal.org>.
- Manners I. (2002), Normative power Europe: a contradiction in terms?, *JCMS. Journal of Common Market Studies*, 40(2), pp. 235-58.
- Marletti C. (2006), Le istituzioni europee, i media e l'opinione pubblica, *Studi di Sociologia*, 44(3/4), pp. 417-433.
- Marttila T. (2020), *The Rise of a European Field of Evidence-based Education*, in Schmidt-Wellenburg C. & Bernhard S. (eds.), *Charting Transnational Fields. Methodology for a Political Sociology of Knowledge*, London: Routledge.
-

- Mazzucato M. (2018), *Mission-Oriented Research & Innovation in the European Union. A problem-solving approach to fuel innovation-led growth*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Medvetz T. (2013), Les think tanks dans le champ du pouvoir étatsunien, *Actes de la recherche en sciences sociales*, 200(5), pp. 44-55.
- Menéndez L.S. & Borrás S. (2000), *Explaining Changes and Continuity in EU Technology Policy: The Politics of Ideas*, in Dresner S. & Gilbert N. (eds.), *Changing European Research System*, Aldershot: Ashgate.
- Misa T.J. & Schot J. (2005), Inventing Europe: Technology and the Hidden Integration of Europe, *History and Technology*, 21(1), pp. 1-19.
- Mitzner V. (2020), *European Union Research Policy. Contested Origins*, Cham: Palgrave.
- Mudge S.L. & Vauchez A. (2012), Building Europe on a Weak Field: Law, Economics, and Scholarly Avatars in Transnational Politics, *American Journal of Sociology*, 118(2), pp. 449-492.
- Mudge S.L. & Vauchez A. (2016), Fielding supranationalism: the European Central Bank as a field effect, *The Sociological Review Monographs*, 64(2), pp. 146-169.
- Nedeva M. (2013), Between the global and the national: Organising European science, *Research Policy*, 42(1), pp. 220-230.
- Papon P. (2010), *Intergovernmental cooperation in the making of European research*, in Delange H., Muldur U. & Soete L. (eds.), *European Science and Technology Policy. Toward Integration or Fragmentation?*, Cheltenham, UK & Northampton, US: Edward Elgar.
- Pendenza M. (2012), *Tra sogni e realtà. Studi e ricerche sull'Europa e sull'europeizzazione*, Saveria Mannelli: Rubbettino.
- Pendenza M. (2017), L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco, *CSE Working Papers*, 17(02), pp. 3-21.
- Pielke R. (2010), In Retrospect: Science – The Endless Frontier, *Nature*, 446(19), pp. 922-23.
- Risse T. (ed.) (2014), *European Public Spheres. Politics is Back*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Sapiro G. (2013), Le champ est-il national? La théorie de la différenciation sociale au prisme de l'histoire globale, *Actes de la recherche en sciences sociales*, 200(5), pp. 70-85 (trad. it.: *Il campo è nazionale? La teoria della differenziazione sociale alla luce della storia globale*, in De Feo A., Giannini M. e Pitzalis M. (a cura di), *Scienza e critica del mondo sociale. La lezione di Pierre Bourdieu*, Milano-Udine: Mimesis, 2019).
- Sassatelli M. (2009), *Becoming Europeans. Cultural Identity and Cultural Policies*, Basingstoke: Palgrave.

- Schmidt-Wellenburg C. & Bernhard S. (2020), *How to chart transnational fields. Introduction to a methodology for a political sociology of knowledge*, in Schmidt-Wellenburg C. & Bernhard S. (eds.), *Charting Transnational Fields. Methodology for a Political Sociology of Knowledge*, London: Routledge.
- Slaughter S. & Cantwell B. (2012), Transatlantic moves to the market: the United States and the European Union, *Higher Education*, 63(5), pp. 583-606.
- Stampfer M. (2008), *European Added Value of Community Research Activities: expert analysis in support of ex post evaluation of FP6*, WWTF Vienna Official Report, October 2008.
- Stichweh R. (2000), *Differentiation of Science and Politics: Science Policy in the 19th and 20th Century*, in Guzzetti L. (ed.), *Science and Power. The History of Research Policies in Europe*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Zielonka J. (2015), *Disintegrazione. Come salvare l'Europa dall'Unione europea*, Roma-Bari: Laterza.
- Vauchez A. (2011), Interstitial Power in Fields of Limited Statehood: Introducing a 'Weak Field' Approach to the Study of Transnational Settings, *International Political Sociology*, 5(3), pp. 340-345.
- Wynne B., Felt U., Callon M., Gonçalves M. E., Jasanoff S., Jepsen M., Joly P.-B., Konopasek Z., May S., Neubauer C., Rip A., Siune K., Stirling A. & Tallacchini M. (eds.) (2007), *Taking European Knowledge Society Seriously*, Luxembourg: Official Publications of the European Communities.

## Working papers

### 2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

### 2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*  
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*  
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

### 2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*  
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*  
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*  
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

### 2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*  
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*  
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*  
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

### 2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*  
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*  
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*  
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

## Working papers

### 2019

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*
- 19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

### 2020

- 20 | 01 Ayse Aysu Sinik, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*
- 20 | 02 David Inglis, *Durkheim, l'Europa' e la Brexit.*
- 20 | 03 Giovanni Moro, *Locating European Citizenship.*
- 20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

### 2021

- 21 | 01 Dario Verderame, Beatrice Benocci, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*
- 21 | 02 Andrea Girometti, *Bourdieu e l'Europa: un rapporto a due dimensioni.*
- 21 | 03 Irina Sikorska, *Increasing imperative of the intercultural education in European policies, initiatives and actions.*
- 21 | 04 Angela Mendola, *Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa.*

### 2022

- 22 | 01 Edoardo Toniolatti, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*
- 22 | 02 Ubaldo Villani-Lubelli, *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica.*
- 22 | 03 Carlo Burelli, Niccolò Donati, *Il valore della solidarietà per un'Unione Europea funzionale.*
- 22 | 04 Pietro Pasculli, *La leadership dell'Unione Europea nella politica climatica internazionale.*

### 2023

- 23 | 01 Matteo Gerli, *Un progetto "in divenire". La politica europea della ricerca e dell'innovazione tra integrazione e differenziazione.*

## ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA CSE WORKING PAPERS

- 22 | 04     Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*
- 23 | 01     Matteo Gerli, *Un progetto "in divenire". La politica europea della ricerca e dell'innovazione tra integrazione e differenziazione.*

### IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

#### CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dipartimento di Studi Politici e Sociali  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013  
mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)  
[www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)